

Giovani e mobilità. Radicarsi nel presente e protendersi verso il futuro

Abstract

La mobilità geografica rappresenta oggi uno dei tratti salienti delle biografie dei giovani, soprattutto all'interno di quei paesi, come l'Italia, in cui la loro condizione socio-economico-culturale è sfavorevole. L'effervescenza della riflessione sulla mobilità geografica giovanile che ne è seguita sembra tuttavia concentrarsi per lo più sulla dimensione razionale e strumentale della mobilità giovanile, a scapito di quella emotiva. A partire dai dati di due recenti (2019-2021) ricerche di tipo qualitativo condotte con interviste narrative e *visual elicitation* sugli immaginari e le pratiche di mobilità geografica di giovani adulti di età compresa tra 24-34 anni, il capitolo intende contribuire alla messa in luce della dimensione emotiva della mobilità giovanile, analizzandone i significati che i/le giovani mobili le attribuiscono in una logica di dialogo tra la sfera razionale e quella emotiva.

Parole chiave: giovani, mobilità geografica, futuro, emozioni.

Abstract

Geographical mobility is now a salient feature of young people's lives, particularly in countries such as Italy where socio-economic and cultural conditions are unfavourable. However, the subsequent lively debate on youth geographical mobility seems to focus primarily on the rational and instrumental aspects, neglecting the emotional ones. Drawing on data from two recent qualitative studies (2019–2021) involving narrative interviews and visual elicitation regarding the conceptions and practices of geographical mobility among young adults aged 24–34, this chapter seeks to emphasise the emotional aspect of youth mobility. It does so by examining the significance that mobile young individuals attach to it, exploring the interplay between rational and emotional considerations.

Keywords: youth, geographical mobility, futures, emotions.

1. Introduzione

Negli anni più recenti, la mobilità geografica si è sempre più imposta come uno dei tratti salienti delle biografie dei giovani

* La riflessione qui presentata ha avuto origine in occasione del Convegno AIS di metà mandato 'Emozioni e ragioni nella società neoliberista', Lecce, 18-19-20 settembre 2024, dove le autrici hanno presentato un paper dal titolo 'Visualizzare gli immaginari dei giovani mobili: guardare all'Europa tra ragione e sentimento'.

(Cairns 2010; 2021; Cuzzocrea 2020; Roberston et al. 2018; Thomson & Taylor 2005; Yoon 2014), soprattutto all'interno di quei paesi, come l'Italia, in cui la condizione socio-economico-culturale dei giovani non appare favorevole. Di fatti, un insieme di elementi concorre a tale condizione: la rigidità del mercato del lavoro e l'inefficacia e/o assenza di politiche giovanili (Bertolini et al. 2024; Lo Schiavo 2023) si intrecciano con una rappresentazione mediatico-pubblica dei giovani come svogliati, individualisti, politicamente apatici, con implicazioni inedite sul fronte della transizione alla vita adulta (Benasso et al. 2019; Colombo & Rebughini 2019; Leccardi, 2005). In Italia, negli ultimi due decenni, i tassi di mobilità geografica giovanile (interregionale e internazionale) sono cresciuti (Istat 2024)¹; un dato che riporta alla mente le emigrazioni postbelliche degli anni Cinquanta del Novecento benché in un mutato contesto, in particolare per via della costituzione dell'Unione europea (Impicciatore & Strozza 2016; Favell 2008). La mobilità geografica dei giovani italiani si configura al contempo come uno strumento di agency per riscattare la propria immagine pubblica e affermarsi sul piano individuale (Camozi et al. 2022; Camozzi et al. 2025), ma anche come una scelta obbligata entro un quadro di frustrazione personale e professionale (Cuzzocrea et al. 2020; Grüning & Camozzi 2024; Panichella 2013). Essa rappresenta inoltre una forma di investimento sul proprio futuro, soprattutto quando è legata a progetti di tipo formativo (vedi i progetti Erasmus), come esito di un 'imperativo' neo-liberista nel campo delle politiche educative (Farrugia 2016). Infine, si delinea come una via di ripensamento del rapporto con le istituzioni politiche e lo Stato-nazione sotto il profilo del senso di appartenenza e dei diritti di cittadinanza entro lo spazio europeo (Bettin Lattes e Bontempi 2008; Zurla 2012). In generale, l'effervescenza della riflessione sulla mobilità geografica giovanile sembra metterne in evidenza per lo più la dimensione razionale e strumentale, ossia il carattere di scelta ragionata messa in

1 Il numero di espatri tra il 2014 e il 2023 corrisponde a 1mln e 81mila. Poco più di 515mila sono i rimpatri. Un emigrato italiano su tre ha un'età compresa tra i 25 e i 34 anni: in totale sono 35mila nel 2022, di cui poco meno di 18mila in possesso almeno di una laurea (Istat 2024).

campo dai giovani che decidono di partire. Ciò che appare tuttavia meno indagata è la dimensione emotiva della mobilità giovanile, vale a dire il corredo di paura, attesa, incertezza, indecisione, senso di fallimento, ma anche di speranza, ottimismo ed entusiasmo che accompagnano la scelta di lasciare l'Italia e abitano la loro vita quotidiana da nuovi emigranti.

Il capitolo, intrecciando tre percorsi teorici – quello sul ruolo della mobilità spaziale nelle transizioni alla vita adulta, quello sul *temporal turn* e quello sull'*affective turn* – intende quindi contribuire alla messa in luce della dimensione emotiva della mobilità giovanile, analizzando i significati che i/le giovani mobili assegnano alla mobilità in una logica di dialogo tra la sfera razionale e quella emotiva e il senso di speranza nel cambiamento che le loro traiettorie spaziali rivelano, pur nella consapevolezza degli scenari di incertezza e crisi sistemici.

Un'attenzione particolare meritano i metodi della ricerca sociale che possono sostenere lo studio delle emozioni, favorendo l'emersione della dimensione emozionale dell'esperienza nei racconti degli/delle intervistati/e. L'uso di interviste con elicitazione visiva – basate su immagini prodotte o selezionate dagli intervistati – ha infatti dimostrato non solo di suscitare maggiori dettagli, ma anche di evocare un diverso tipo di informazioni (Harper, 2002), oltreché di attivare percezioni, significati e sentimenti più profondi (Pauwels 2015). In letteratura, sin da Barthes (1980) e Sontag (1977, 2003), che per primi hanno riconosciuto il potere della fotografia di generare risposte emozionali e non solo un messaggio semiotico, è stato infatti evidenziato come l'uso di metodi di ricerca basati sul visuale incoraggi risposte emozionali (Coleman 2017; Mandich et. al. 2024). Sia nella produzione materiale che nella loro visione, le immagini sono incorporate in stati affettivi (Breckner & Mayer 2022). Più precisamente, le interviste con elicitazione visiva possono essere uno strumento fruttuoso per cogliere l'intangibilità e l'atmosfera affettiva (Anderson 2009; 2015) dell'intreccio tra i percorsi di mobilità e le transizioni alla vita adulta dei giovani intervistati.

A partire dai dati di due recenti (2019-2021) ricerche di tipo qualitativo condotte con interviste narrative e *visual elicitation* su-

gli immaginari e le pratiche di mobilità geografica di due gruppi di giovani adulti di età compresa tra 23-34 anni – l'uno costituito da giovani coinvolti in percorsi di mobilità strutturata, principalmente tramite i programmi di volontariato europeo (ESC)² e l'altro costituito da giovani che hanno compiuto una mobilità a Berlino³ al di fuori di questi programmi formali – il campo delle emozioni emerge come elemento costitutivo della mobilità, finanche come un aspetto cruciale nella decisione di partire e, in generale, di guardare al futuro (Mandich 2020; Mandich et al. 2024).

2. *La mobilità geografica nel processo di transizione alla vita adulta*

Nel corso degli anni Ottanta del Novecento, la ricerca nel campo degli *youth studies* ha progressivamente intensificato l'attenzione verso la transizione alla vita adulta evidenziando da subito un prolungamento della giovinezza (Wyn e Whyte 1997; Cavalli 1980). Sulla scia di questi contributi, la transizione tardo-moderna è stata descritta come un processo sempre meno lineare e prevedibile, caratterizzato da intermittenze e pause tra le tappe (*ibidem*). Privata dei tradizionali supporti istituzionali, essa è apparsa sempre più individualizzata (Beck e Beck-Gernsheim 2003), incardinata sulla necessità di scelte autonome e connotata da una crescente incertezza (Leccardi 2005). La riflessione negli *youth studies* si è quindi orientata verso la messa in discussione sia di una concezione per tappe della transizione, sia della stessa natura di tali tappe. Sono stati così proposti concetti alternativi per descrivere i momenti salienti del processo: *turning points* (Abbott 2001), *critical moments* (Thomson et al. 2002) o *crossroads* (Bagnoli & Ketokivi 2009). Altri studi

2 Il prin 2017 “Mapping youth futures” coordinato a livello nazionale dall'Università di Cagliari (G. Mandich) e a livello locale dalle Università di Milano-Bicocca (C. Leccardi), Napoli Federico II (R. Serpieri) e della Calabria (P. Jedlowski).

3 La ricerca “Becoming adult in Berlin. The transition to adulthood of young Italians in Germany, between mobility and new belongings”, Institut für Sozialwissenschaften, Humboldt University Berlin. La capitale tedesca è stata scelta perché costituisce una delle mete preferite dai giovani italiani che lasciano il paese.

hanno sottolineato la necessità di leggere la transizione in termini di continuità piuttosto che di rotture (Cuzzocrea 2020), o hanno messo in discussione il concetto stesso di “adulità” (Mary 2013).

Più radicalmente, è stato messo in dubbio il valore euristico della metafora stessa della transizione, in ragione delle sue possibili derive ideologiche (Wyn e Cuervo 2014). Il rischio è infatti di oscurare la pluralità dei modi di “diventare adulti” in relazione a genere, classe e appartenenza etno-culturale (*ibidem*), nonché la dimensione relazionale e intergenerazionale del processo. Inoltre, si correrebbe il pericolo di trascurare le implicazioni dovute alla sovrapposizione tra tappe della transizione e traiettorie di vita (Leccardi 2012). Da queste critiche è emersa la proposta di affiancare alla metafora della transizione quelle della relazione (Wyn e Cuervo 2014) e della mobilità (Cuzzocrea 2020).

Queste due metafore risultano strettamente intrecciate, entrambe generate in un contesto storico-sociale segnato dalla globalizzazione, dove l'intensificazione della mobilità – di persone, beni e idee – e la ridefinizione delle appartenenze e delle relazioni costituiscono elementi centrali. La mobilità, soprattutto in seguito al cosiddetto *mobility turn* (Urry e Sheller 2006), ha attirato crescente interesse tra gli studiosi di *youth studies*, con l'obiettivo di analizzare il ruolo che essa svolge nei percorsi di transizione. Le esperienze di mobilità rappresentano un fenomeno complesso e sfaccettato, non sempre facile da interpretare. Yoon (2014) ha individuato due principali tendenze interpretative: una di tipo socio-economico, che lega la mobilità giovanile alle caratteristiche del mercato del lavoro – in particolare alla sua flessibilità – e una di tipo ideologico, che la interpreta come un prodotto della soggettivazione neoliberale. In questa seconda prospettiva si colloca anche Farrugia (2016), per il quale la mobilità e il cosmopolitismo costituiscono veri e propri imperativi del neoliberismo.

Alla luce di tali contributi, è possibile proporre una sintesi analitica che distingue quattro principali percorsi di ricerca. In primo luogo, la mobilità è studiata come opportunità formativa, soprattutto a livello terziario – basti pensare ai programmi Erasmus, ai corsi di laurea magistrale o ai master *post-lauream* – senza trascurare le esperienze

annuali all'estero durante la scuola superiore (Cairns 2010; 2014). In secondo luogo, essa è analizzata come risorsa lavorativa: di fronte a un mercato occupazionale sempre più incerto, i giovani vedono nella mobilità nazionale e internazionale una strategia per accedere a migliori opportunità (Cairns et al. 2017). Entrambi questi approcci risentono dell'influenza di Bourdieu, poiché interpretano la mobilità come una forma di *capitale culturale incorporato* (Holdsworth 2006), legata a specifici valori, norme e rappresentazioni e intrecciata con le differenze di classe (Skrbis, Woodward e Bean 2014; Cairns 2014).

Un terzo percorso analitico si concentra invece sulle trasformazioni dei contesti rurali (Cook e Cuervo 2018) e sull'attrazione esercitata dagli stili di vita cosmopoliti delle città globali (Farrugia 2016; Camozzi 2023). Infine, un quarto percorso collega la mobilità alla temporalità e alle traiettorie di vita (Robertson, Harris e Baldassar 2018), in un contesto caratterizzato da accelerazione sociale e incertezza. In quest'ottica, lasciare la casa familiare – in modo provvisorio o definitivo – può essere interpretato come un rito di passaggio rielaborato (Richards e Wilson 2004), una risorsa per la transizione (Thomson e Taylor 2005) e persino una forma di *agency* con cui i giovani contrastano l'immobilismo strutturale della transizione (Camozzi 2014; 2016). Al tempo stesso, tale mobilità consente di superare la “presentificazione” delle biografie giovanili (Leccardi 2005) e di aprire lo sguardo verso futuri possibili, intesi come forme di mobilità immaginata (Cuzzocrea, Mandich 2016; Mandich, Satta, Cuzzocrea 2024).

3. *Temporal turn e Affective turn*

La portata dei processi di globalizzazione novecenteschi ha alimentato, a partire dalla fine degli anni Settanta, un'enfasi analitica incentrata sulla dimensione spaziale. Studiosi e studiose hanno evocato una svolta epistemologica all'insegna dello spazio – il cosiddetto *spatial turn* – come condizione necessaria per l'analisi delle trasformazioni globali (Lefebvre 1974/1990; Soja 1989; Harvey 1989; Massey 2005). Anche come reazione alla nuova centra-

lità egemonizzante della prospettiva spaziale, a partire dagli anni Novanta, si è definito un *temporal turn*. L'inedita attenzione teorica alla dimensione temporale è da ricondurre all'importante contributo di Elias (1992) che ha definito il tempo come costruzione sociale fondata sulla capacità umana di collegare sequenze di cambiamento. Sulla scia della riflessione eliasiana, Tabboni (2001) ha chiarito il ruolo delle categorie di continuità/discontinuità e di ricorrenza nella strutturazione dell'esperienza temporale. D'altro canto lo stesso Lefebvre, già negli anni '70, aveva proposto un'idea di ritmi corporei e sociali che si collocano nello spazio, aprendo la strada alla successiva concettualizzazione della temporalità come dimensione intrecciata allo spazio. Un ulteriore contributo decisivo proviene da Latour (1993), che nella sua Actor-Network Theory considera la temporalità come parte costitutiva delle reti socio-tecniche. Se quelli citati sono gli autori e le autrici che hanno preparato il terreno per la 'svolta temporale', è al lavoro di Adam che si deve una formalizzazione teorica del *temporal turn*. Nel suo celebre volume *Timescapes of Modernity* (1998), Adam introduce il concetto di *timescapes*, integrando spazio e tempo e sottolineando la pluralità dei ritmi e delle temporalità che strutturano la vita sociale. Adam, insieme a autori come May e Thrift (2001), ha contestato lo *spatial imperialism* della teoria sociale, sostenendo la necessità di superare il dualismo spazio-tempo e di trattarli come dimensioni intrinsecamente intrecciate. Lo sviluppo degli studi sul tempo e sulla temporalità che ne è seguito ha interessato molti campi, come quello organizzativo (Bluedorn 2002), quello sulle forme democratiche (Hutchings 2008) e quello sulle forme di vita e sulla modernità di Rosa (2009) che con il concetto di "accelerazione sociale" mostra le derive patologiche del progresso tecno-sociale.

Negli ultimi decenni, l'*affective turn* ha segnato un cambiamento paradigmatico nelle scienze sociali e umanistiche, portando al centro dell'indagine scientifica le emozioni, non più come un residuo soggettivo o marginale dell'esperienza umana, ma come categorie analitiche centrali per comprendere la struttura dei processi sociali, politici e culturali. Questo cambiamento, come osservano diversi studiosi, specialmente teoriche femmini-

ste, e studiosi (Hochschild 1983; Illouz 2008; Ahmed 2004; Clough 2008; Greco, Stenner 2008; Kaufmann 2009), ha permesso di riconcettualizzare il sociale come fundamentalmente «incarnato, situato e relazionale» (Koivunen, 2010, 8). Le emozioni, in questa prospettiva, non sono semplicemente individuali, ma agiscono come forze collettive e distribuite, veicolate da corpi, spazi, discorsi e tecnologie.

L'interesse verso l'affettività ha così trasformato le modalità con cui vengono analizzati fenomeni come la costruzione dell'identità, la governance neoliberale, la tecnologia, e persino il tempo. In particolare, l'attenzione alla temporalità affettiva del futuro (*affective temporality of futures*), come teorizzata da Coleman (2017), rappresenta un ambito emergente e cruciale: essa ci invita a ripensare il futuro non come un'astrazione distante, né come un semplice oggetto di previsione razionale, ma come un campo emozionale che agisce nel presente. Coleman mostra come le emozioni legate al futuro – speranza, ansia, aspettativa, inquietudine – siano già operative nel presente, strutturando esperienze soggettive, immaginari collettivi e pratiche sociali, «così che il futuro non è (solo o tanto) una temporalità distinta e/o lontana, separata dal presente (e dal passato), ma è (anche) esperito e sentito “nel” e come presente» (527). La temporalità non è lineare, né neutra: l'affettività spezza l'illusione della sequenza ordinata di passato-presente-futuro, evidenziando un tempo densamente emotivo che disorienta e ricostruisce la nostra esperienza del divenire (Coleman 2012).

Anderson, attraverso il concetto di atmosfera affettiva, contribuisce ulteriormente a questo spostamento teorico. Le atmosfere non sono semplicemente contesti emotivi, ma dispositivi affettivi che configurano il modo in cui il futuro è sentito e agito nel presente. In tal senso, il futuro è tanto caratterizzato da un registro emozionale che va preso seriamente perché ci aiuta, così come lo studio del tempo (Adam 1998), a rendere visibile ciò che è invisibile, ma non per questo non agisce sul e nel presente. Il futuro, sostengono questi teorici, ma sembrano confermarlo anche le in-

terviste di questo capitolo⁴, non è solo previsto, ma è performato, costruito e abitato emotivamente.

Studiare il futuro attraverso il prisma dell'affettività significa legittimare l'irruzione dell'indeterminato nelle analisi sociali e politiche (Adams, Murphy, Clarke 2009; Anderson 2010). Significa riconoscere che ciò che è "non ancora" può produrre effetti concreti nel "già", e che l'analisi dei futuri – anche quando incerti, incompiuti, o solo immaginati – ha una funzione critica: rende tangibili le forze che modellano il presente.

In sintesi, l'*affective turn* e l'esplorazione della temporalità affettiva del futuro sfidano l'idea che le emozioni siano un ostacolo alla razionalità. Al contrario, mostrano che le emozioni, nella loro (im)materialità, sono modi di conoscere, organizzare e anticipare il mondo. Inserendo l'affettività all'interno dell'agenda epistemologica, teorica e metodologica delle scienze sociali, si apre uno spazio critico per indagare non solo ciò che è, ma soprattutto ciò che potrebbe essere – e ciò che, già oggi, ci fa sentire il futuro.

4. Le ricerche

Il capitolo prende le mosse da due ricerche sulla mobilità geografica intesa come una forma di agency giovanile rispetto al futuro. L'attenzione è alla mobilità come prospettiva analitica per illuminare il rapporto tra futuro e giovani e l'aspetto cangiante dei futuri. Il focus sulla mobilità giovanile ci consente di indagare l'aspetto delle transizioni, che sono biografiche (alla vita adulta) ma anche spaziali (la fragilità e la porosità dei confini geografici, specie per i giovani nord-occidentali) e nondimeno di tipo temporale (vale a dire, che interrogano il rapporto con il presente e ne delineano uno nuovo con il futuro, oltre la dimensione progettuale). La mobilità internazionale, lo stare all'estero, diventa la condizione per prefigurare futuri, piuttosto che essere solo materialmente lo strumento verso il

4 Una riflessione sulla dimensione emozionale del futuro nei giovani è stata sviluppata anche in Mandich, Satta, Cuzzocrea (2024).

futuro. Nel caso della prima ricerca, le esperienze di mobilità sono formalizzate e definite temporalmente, nell'altro caso siamo di fronte a percorsi di mobilità aperti in termini di modalità e tempi.

La prima ricerca si inserisce all'interno di un progetto PRIN dedicato all'esplorazione del rapporto tra i giovani e il futuro, con l'obiettivo di coglierne le diverse forme e comprendere come influenzino le loro scelte presenti, le strategie di vita e i percorsi biografici. Il disegno metodologico ha integrato strumenti quantitativi – in particolare un'indagine nazionale (Mandich 2024) – e qualitativi, attraverso 160 interviste narrative accompagnate da *visual elicitation*, realizzate con giovani tra i 25 e i 34 anni, residenti in quattro regioni italiane distribuite tra Nord e Sud. Il campione è stato articolato in quattro gruppi: attivisti politici, imprenditori, giovani di seconda generazione e giovani con esperienze di mobilità.

Il capitolo si focalizza esclusivamente su quest'ultimo gruppo, composto da giovani che avevano già vissuto o stavano vivendo esperienze di mobilità formale al momento dell'intervista. A partire dall'ipotesi che la mobilità possa rappresentare una svolta significativa nella loro percezione del futuro, l'attenzione si è concentrata soprattutto su quella mediata da programmi europei. Tra questi, oltre al noto Erasmus+, emerge il Corpo Europeo di Solidarietà (ex Servizio Volontario Europeo), che promuove progetti di solidarietà e inclusione sociale all'estero, rivelandosi particolarmente diffuso tra gli intervistati.

Il gruppo considerato è composto da 40 giovani, equamente distribuiti per genere e fascia d'età, ma con profili differenziati per titolo di studio (dal percorso scolastico interrotto alla laurea magistrale) e posizione lavorativa, spesso caratterizzata da precarietà. Il background socio-economico familiare è vario, con un solo partecipante di origine straniera.

Attraverso immagini scelte personalmente, i partecipanti hanno raccontato il proprio vissuto legato alla mobilità internazionale e alle prospettive future, affrontando temi come le motivazioni alla partenza, le esperienze vissute all'estero, le emozioni e le rappresentazioni del futuro – sia personale che collettivo – e i possibili nessi tra mobilità e progettualità futura. Le interviste, della durata di oltre

due ore, sono state svolte quasi interamente online a causa della pandemia da Covid-19. Tutte sono state trascritte integralmente, rese anonime e, nell'articolo, i nomi utilizzati sono pseudonimi.

La seconda ricerca – svolta a Berlino tra il 2019 e il 2020 – ha inteso indagare le specificità delle transizioni alla vita adulta contemporanee alla luce della nuova centralità della mobilità geografica negli immaginari e nelle biografie dei giovani. La ricerca ha privilegiato un approccio qualitativo e si è avvalsa di interviste in profondità. Ha coinvolto 20 giovani italiani e italiane di età compresa tra i 24 e i 29 anni, suddivisi in modo proporzionale per genere (10 giovani donne e 10 giovani uomini). Ugualmente, il gruppo di intervistati e intervistate è stato differenziato in termini di livelli di istruzione (diploma superiore, laurea triennale, laurea magistrale) e situazione lavorativa (studenti e studentesse, giovani con un impiego stabile, lavoratori e lavoratrici occasionali e disoccupati). In particolare, sette intervistati erano studenti a tempo pieno (iscritti a un master); sei erano studenti lavoratori e i restanti sette erano occupati (principalmente nel settore della ristorazione, della finanza, dei servizi, ecc.). Le loro provenienze erano miste: giovani provenivano dal nord, dal centro e dal sud Italia; da grandi città, piccole città e centri. Il loro background sociale era di tipo misto. Intervistati e intervistate sono stati individuati attraverso un sistema di *snowball sampling* tra giovani italiani soggiornanti a Berlino da almeno 6 mesi. La traccia dell'intervista ha toccato il tema delle ragioni della mobilità, dei significati e delle aspettative ad essa associate, dell'appartenenza, dei progetti di vita. Le interviste hanno avuto una durata media di un'ora; le narrazioni, debitamente registrate e trascritte, sono state analizzate con l'ausilio del software MaxQDA e rese anonime con l'uso di pseudonimi.

5. Il futuro sentito nella mobilità

I percorsi dei e delle giovani intervistati si sviluppano non solo lungo traiettorie definite istituzionalmente dai programmi europei che, in modo diretto e indiretto, disegnano gli orizzonti della loro

mobilità, ma anche all'interno di atmosfere emozionali (Anderson 2009). Se, da un lato, la mobilità giovanile è presentata con toni entusiastici come un'opportunità formativa e "di vita", in particolare nei canali istituzionali dell'Unione Europea che ne promuovono i programmi accompagnati dalle testimonianze dei giovani partiti⁵, dall'altro, specie in Italia, la mobilità diventa un viaggio di sola andata con pochi ritorni "per scelta". In questi casi, essa assume spesso nel discorso pubblico i toni allarmistici di "un esodo", di una "fuga dei cervelli": una costrizione – l'obbligo a partire per trovare lavoro o migliori opportunità – che genera lacerazioni nel tessuto sociale, quando non delle emergenze nella tenuta dei rapporti intergenerazionali e nei legami familiari.

In questa cornice, e con queste dimensioni emozionali, i giovani intessono i racconti delle loro biografie mobili imbevuti di paure, angosce, ma al tempo stesso della speranza di riuscire a "cavarcela". Spesso, come nel caso di Barbara, non è solo un tono emozionale a prevalere sugli altri, ma coesistono. Interpellata sul suo futuro, su come se lo immaginasse e visualizzasse, Barbara esprime in modo chiaro un'oscillazione tra emozioni e razionalità, tra paura del futuro e autorassicurazione razionale, basata su suoi titoli e le sue esperienze che le devono per forza garantire "un valore aggiunto nel mondo del lavoro e penso anche nella società, no?", si dice. Lo afferma con forza ma poi quasi chiede conferma alla sua intervistatrice. Usa vocaboli che dipingono un disorientamento emotivo – "sono un po' lost", "vedo davanti a me uno scenario un po' particolare e un po' scary" – ma al contempo descrivono un bisogno razionale di linearità che dovrà portare, infine, a una stabilità che ancora non ha. Si confronta con le generazioni precedenti con ambivalenza; un senso di rivalsa, perché i giovani di oggi hanno percorsi molto più complessi e difficili, "stressanti", che gli fanno avere "un potenziale" rispetto agli adulti di oggi, ma al contempo afferma con un senso di orgoglio, misto a giudizio, che "la carriera devi fartela te, a meno che non vuoi vivere sulle spalle dei tuoi

5 Si veda a titolo esemplificativo il portale dell'european youth: https://youth.europa.eu/stories_en

genitori per sempre”. E, dopo una prima visualizzazione del futuro che le genera spavento, sembra rientrare nel solco del discorso dominante sui giovani improntato sull’etica neoliberale che razionalmente costruisce il soggetto contemporaneo come “un imprenditore di se stesso” (Dardot, Laval 2009) impegnato in continue pratiche di investimento sul proprio “capitale umano”, quelle che lei menziona come “tools” offerti dal mercato che i nostri genitori non avevano.

R: Non tanto positiva. In questo momento sono un po' lost. Ho tutti i miei progetti ma vedo davanti a me uno scenario un po' particolare e un po' scary per alcune cose, soprattutto a livello politico. Però ho imparato talmente tanto in questi anni che mi sono spostata, le persone che ho conosciuto, gli studi che ho fatto che so che un valore aggiunto ce l'ho nel mondo del lavoro e penso anche nella società, no? Quindi so che me la caverò. Però nello stesso tempo sono molto spaventata, cioè vedo una differenza, cioè la nostra generazione, siamo tutti stressati [...]. Quindi ti trovi un po' lost. Non hai un punto di riferimento che puoi guardare indietro...ok, prima hanno fatto così, allora lo applico anche io. Però secondo me abbiamo un potenziale rispetto alle altre generazioni proprio per questo, no? Perché ci dobbiamo arrangiare da soli. [...] Abbiamo molti più tools diciamo di quelli che avevano i nostri genitori. (Barbara, 26 anni)

Meno incasellata e più in divenire è la narrazione del futuro di Vittoria, che, come prima cosa, dice: «Sono ferma». Si immagina – ne parla come di un “bisogno” – stabilmente in Italia, però «con un lavoro raggiunto, gratificante, che mi permetta di viaggiare, quando posso». La proiezione nel futuro le permette di far parlare con maggiore sincerità i suoi desideri e di riequilibrare i pesi della vita del giovane precario. Non più il viaggio come mezzo per avere un lavoro, ma il viaggio, la mobilità, che torna nell’alveo del *loisir*, come contrappunto al lavoro stabile, o, nuovamente, come tempo libero per fare volontariato all’estero. Il suo racconto fa trapelare maggiormente la sofferenza del presente, la mancanza degli affetti per i quali vorrebbe essere più presente, ed è meno definito nei suoi contorni materiali. Non traccia traiettorie definite improntate all’interesse, ma nebulose valoriali in cui il lavoro non è più il fine della realizzazione, ma il mezzo.

R: Sono ferma. Credo che vorrei, ma penso anche che ne avrei bisogno, tornare stabilmente in Italia ma avere appunto un lavoro raggiunto, gratificante, che mi permetta di viaggiare. Viaggiare magari non da turista ma dando il mio contributo tramite volontariati, specie in America Latina per alcune cose, in Asia per altre. Mi piacerebbe comunque continuare a sentirmi cittadina del mondo pur avendo la mia stabilità che in questi anni non ho avuto. [...] Vedo in me questa esigenza di continuare a spostarmi, vedo che ogni anno, con il passare degli anni, è sempre più forte il mio bisogno di trovare una stabilità, avvicinarmi agli affetti, vedere che le persone intorno a me cambiano. [...] Sento il bisogno di un mio senso di stabilità interiore, affettiva. Ma non voglio comunque abbandonare la mia natura. (Vittoria, 26 anni)

Nella testimonianza di Achille è ugualmente preminente il registro emozionale. Esplicitamente, dopo una prima visualizzazione di sé tra trent'anni, dice: «Io sento il futuro come ansia». Nonostante egli dica di non avere immagini e di non volerci pensare, il futuro è comunque presente nella sua vita come un'emozione di "terrore". La dimensione temporale, complice la mobilità, si intreccia a quella spaziale, in cui è la terra natia – l'Italia – a simboleggiare, dopo tanto faticare, il luogo della pace contemplativa in cui stare bene con se stesso. Colpisce che, in un giovane di 25 anni, l'Italia non raffiguri la terra in cui lavorare e trovare una realizzazione lavorativa, bensì quella in cui tornare da pensionati per godere della sua bellezza. Al contempo, quindi, il futuro terrorizza, ma è l'immagine di sé nel futuro, in un lago del Nord Italia, con quattro cani e un whisky a calmare quell'ansia.

R: Non ho un'immagine del futuro al momento. Ho un nuvolino che sta piano piano comparendo. Se dovessi immaginare me tra 30 anni, sono io, su un lago del Nord Italia, un bicchiere di whisky, 4 cani e son da solo. Sarebbe un bel futuro. [...]

I: Quindi c'è un'immagine anche di rientro in Italia?

R: Assolutamente. Ho sempre pensato che tornerò in Italia e tornerò prima della mia morte, in pensione sicuramente tornerò in Italia. Per godermi la bellezza che è l'Italia e non dovermi appunto trovare un lavoro. È un pensiero un po' incoerente potresti pensare. Sai, io sento molto il futuro come ansia. Da quando ho iniziato la psico-analisi un po' sta cambiando ma l'idea del futuro mi terrorizza. Quindi cerco di non pensarci troppo. (Achille, 25 anni)

E poi abbiamo Saverio, un giovane di 31 anni, che vive in una città del Sud Italia, ha un diploma di terza media – è stato iscritto all'Istituto Nautico senza conseguire il diploma – e che, mentre lavora nella ditta delle pulizie della famiglia, sta tentando di intraprendere una carriera nel mondo della stand-up comedy, conosciuta mentre era all'estero con il Servizio di Volontariato Europeo. In questo estratto, egli racconta del futuro o, come sottolinea, «come si sente lui» attraverso delle immagini, a seguito del suo rientro dall'esperienza di mobilità europea. Dopo un'iniziale critica esplicita all'idea di «utilità» venduta dai programmi europei attraverso il youth pass, presentato dall'UE come un vero pass in cui le varie esperienze di mobilità aiuteranno i giovani a trovare lavoro, dice che in realtà al rientro «sei un po' come una tartaruga appena nata, cioè sei sulla spiaggia mollata con un guscio. Ok, però devi farti la tua strada».

Le tartarughe appena nate non hanno nessuno. Nascono da un guscio e devono arrivare all'acqua prima che le mangino i gabbiani e dopo di che seguono le correnti, nuotano tramite le correnti. E questo è un po' quello che ero io quando sono tornato e che molti volontari erano. Ci siamo dovuti organizzare per i fatti nostri. L'esperienza ci ha dato delle cose che non erano date da tutto il progetto e dalle associazioni, erano date da come noi abbiamo vissuto la cosa che è un...che quindi è, ripeto, ti devi creare il tuo passaggio, la tua corrente. (Saverio, 31 anni)

Le sue parole, anche se non lo menziona espressamente, esprimono sicuramente un sentimento di straniamento, di abbandono – «mollata con un guscio» – eppure mantengono un tono positivo, di possibilità. L'unico modo per andare non è seguire la corrente, ma quello di crearsi il proprio passaggio in questo mare.

Sempre attraverso metafore nautiche, Saverio prosegue spiegando cosa resta dopo un'esperienza che, sulla carta, dovrebbe servire a costruirsi un futuro, ma che nella pratica può rivelarsi solo l'ennesimo pezzo di carta. «È come il vento di poppa» – dice – «che è sicuramente una cosa buona, perché ti spinge; però devi saperlo sfruttare almeno un po'. Sta un pochino a te capire come muovere il timone». Con queste parole sottolinea in modo consapevole la criticità di certi discorsi e, allo stesso tempo, richiama l'attenzione

sul ruolo del navigatore, ovvero sull'agency dei giovani. Infine, sempre attraverso una metafora, integra il suo discorso sulla tartaruga, menzionando un'altra andatura che forse lo avrebbe rappresentato di più: l'andatura di bolina. «Il concetto è che con le barche a vela non esiste andare dritti per arrivare a un punto, tu per forza devi fare uno zig-zag per arrivare dove vuoi, e non sempre quando arrivi il posto che volevi raggiungere è lo stesso, magari arrivi in un posto che non è lo stesso che ti eri prefissato. Questo è il modo che forse potrebbe rappresentare di più il futuro in generale. La parte interessante è che devi attraversare il vento per fare questo, devi passare in un punto che si chiama angolo morto e stai cambiando direzione. Per cambiare direzione devi andare controvento».

Non dissimilmente dalle immagini precedenti, anche qui Saverio mette bene in evidenza le difficoltà di un contesto di navigazione (metafora del futuro incerto), ma da cui non sembra mai uscire sopraffatto. Non nutre illusioni sul contesto, ma coltiva un'attitudine strategica: esplorativa, coraggiosa, a suo modo fiduciosa che in qualche modo uno, tra correnti o venti contro, la sua via la trova. Il tono emozionale che caratterizza la sua relazione con il futuro è quello della speranza, intesa non come ingenua fiducia, o passiva accettazione del presente, ma come atteggiamento che sostiene l'azione e la ricerca di senso.

6. Conclusioni. Il futuro vissuto oltre il progetto

Per comprendere i percorsi di mobilità e le modalità di relazione con il futuro da parte dei giovani di oggi è necessario superare l'adozione esclusiva della categoria del progetto come chiave interpretativa. Se il progetto ha a lungo rappresentato la cartina di tornasole per misurare il rapporto (più o meno riuscito) tra giovani e futuro, oggi appaiono visibili altri modi, altre posture, altri linguaggi con cui i giovani si rapportano al domani.

Questo capitolo ha cercato di mettere in luce la necessità di un cambio di sguardo: il futuro va indagato nelle sue molteplici dimensioni emozionali – progetto, speranza, paura, desiderio – e

nelle diverse modalità di ‘impegno con il futuro’ (Mandich 2020; 2023), che si articolano nella pianificazione, nella giustificazione, nella familiarità e nell’esplorazione. Categorie che, prendendo le mosse dal lavoro di Thenevot (2007) sui regimi di impegno, consentono di afferrare la varietà di strategie (non sempre intenzionali o consapevoli) attraverso cui i giovani abitano l’anticipazione.

Decostruire l’immaginario del *giovane oeconomicus*, razionale, orientato al risultato, interamente plasmato sulla logica della probabilità e della prestazione, è un passaggio necessario. I giovani non sono soltanto progettisti o strateghi del futuro, ma anche esploratori e sognatori, capaci di costruire forme di attesa e desiderio che non sempre rispondono alla logica lineare dell’obiettivo e del rendimento.

I percorsi biografici raccolti mostrano soggettività radicate nel presente, ma non per questo ‘schiacciate’ su di esso – come sottolineato da molta letteratura (Leccardi 2005; Leccardi et al. 2023) – bensì capaci di una proiezione utopica, fatta di piccoli gesti quotidiani e forme di immaginazione attiva. Le utopie quotidiane, come suggerisce Cooper (2014), anticipano un ‘qualcosa di più’, che non è ancora realizzabile ma che orienta, guida, sostiene.

Così, Barbara, pur nella paura, continua a progettare. Saverio, anche se fermo in porto, non smette di ragionare in termini di mare aperto. La loro non è una navigazione a vista nel mare dell’incertezza, ma un navigare in cui la corrente viene creata, trovata, forgiata: «Ti crei il tuo passaggio, la tua corrente», afferma Saverio. Una metafora, quella del mare, familiare alla sociologia contemporanea (Bauman 2000; 2007; Beck Beck-Gernsheim 2003), ma che assume qui un significato diverso: non solo incertezza e liquidità, ma possibilità per l’attore sociale e impegno creativo in uno scenario di incertezza.

In definitiva, ciò che emerge è un rapporto con il futuro che non rinuncia alla dimensione progettuale, ma la ibrida con emozioni, affetti, aperture. Il futuro, per i giovani che abbiamo incontrato, non è solo un orizzonte da pianificare, ma un territorio da esplorare, immaginare, sentire. È in questo intreccio tra progetto e desiderio, tra presente e utopia, che si aprono nuove possibilità interpretative per comprendere come i giovani oggi abitano – e trasformano – il tempo che verrà.

Riferimenti bibliografici

Abbott, A.

2001, *On the concept of turning point*, in A. Abbott, *Time Matters: On Theory and Method*, Chicago, University of Chicago Press, pp. 240-260.

Adam, B.

1998, *Timescapes of modernity: The environment and invisible hazards*, London, Routledge.

Adams, V., Murphy, M., & Clarke, A. E.

2009, *Anticipation: Technoscience, life, affect, temporality*, in «Subjectivity», 28, pp. 246–265.

Ahmed, S.

2004, *The Cultural Politics of Emotion*, Edinburgh, Edinburgh University Press.

Anderson, B.

2009, *Affective atmospheres. Emotion, Space and Society*, 2, 2, pp. 77–81.

2010, *Preemption, precaution, preparedness: Anticipatory action and future geographies*, in «Progress in Human Geography», 34, pp. 777–798.

2014, *Encountering affect: Capacities, apparatuses, conditions*, Farnham, Ashgate.

Bagnoli A. e Ketokivi, K.

2009, *At a crossroads. Contemporary lives between fate and choice*, in «European Societies», 11, 3, pp. 315-324.

Barthes, R.

1980, *Camera Lucida*, New York, Hill and Wang.

Bauman Z.

2000, *Liquid modernity*, Cambridge, Polity Press.

2007, *Liquid Times: Living in an Age of Uncertainty*, Cambridge, Polity Press.

Beck U. e Beck-Gernsheim E.

2003, *Individualization: Institutionalized Individualism and its Social and Political Consequences*, London, Sage.

Benasso, S. Castellani, A., C. Cossetta, C. Ditttrich, & A. Walther
2019, *Transmission Belts: On how young adults in Germany and Italy make meaning of mobility in transitions to work and adulthood*, in «Social Work & Society», 17, 2, pp. 1-17.

Bertolini, S, Goglio, V. e Dirk Hofäcker
2024, *Job Insecurity and Life Courses*, Bristol, Bristol University Press.

Bettin Lattes G., Bontempi M. (a cura di)
2008, *Generazione Erasmus? L'identità europea tra vissuto e istituzioni*, Firenze, Firenze University Press.

Breckner, R., & Mayer, E.
2022, *Social media as a means of visual biographical performance and biographical work*, in «Current Sociology», 11, 3 pp. 661-682.

Cairns, D.
2010, *Youth on the move. European youth and geographical mobility*, Wiesbaden, VS Verlag für Sozialwissenschaften.
2014, *Youth transitions, international student, mobility and spatial reflexivity. Being Mobile?*, Cham, Palgrave Macmillan.
2021, *The Palgrave Handbook of Youth Mobility and Educational Migration*, Cham, Palgrave Macmillan.

Camozzi, I.
2023, *Growing up and belonging in regimes of geographical mobility. Young cosmopolitans in Berlin*, in «Journal of Youth Studies», 26, 7, pp. 947-962.

Camozzi, I., Grüning B. e Gambardella MG.
2022, *'Sentivo che stavo facendo la cosa giusta'. Aspettative di mobilità geografica e traiettorie socio-culturali degli studenti e delle studentesse in Italia*, in «Cambio. Rivista sulle Trasformazioni Sociali», 11, 22, pp. 187-201.

Camozzi, I., Satta, C., Cuzzocrea V.
2025, *Tra Europa e Italia: gli orientamenti alla mobilità spaziale dei giovani*, in «Polis», 3/2025.

Cavalli, A.
1980, *La gioventù: condizione o processo?*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», XXI, pp. 519-542.

Clough, P. T.

2008, *The affective turn: Political economy, biomedica and bodies*, in «Theory, Culture & Society» 25, pp. 1-22.

Coleman, R.

2012, *Transforming Images: Screens, Affect, Futures*, London and New York, Routledge.

2017, *A sensory sociology of the future: Affect, hope and inventive methodologies*, in «The Sociological Review», 65, 3, pp. 525-543.

Colombo, E. e Rebughini, P.

2019, *Youth and the Politics of the Present. Coping with Complexity and Ambivalence*, London, Routledge.

Cook, J. e Cuervo, H.

2018, *Staying, leaving and returning: rurality and the development of reflexivity and motility*, in «Current Sociology», 68, 1, pp. 60-76.

Cooper D.

2014, *Utopie quotidiane. Il potere concettuale degli spazi sociali inventive*, Pisa, ETS.

Cuzzocrea, V.

2020, *A place for mobility in metaphors of youth transitions* in «Journal of Youth Studies», 23, 1, pp. 61-75.

Cuzzocrea, V. Kazepov, J. Bello, E.

2020, *Italian Youth in International Context*, London, Routledge.

Cuzzocrea, V., & Mandich, G.

2016, *Students narratives of the future: Imagined mobilities as forms of youth agency?*, in «Journal of Youth Studies», 19,4, pp. 552-567.

Dardot, P. e Laval, C.

2013, *La nuova ragione del mondo: critica della razionalità neoliberista*, Roma, DeriveApprodi.

Elias, N.

1992, *Time: An essay*. Oxford, Blackwell.

- Farrugia, D.,
2016, *The mobility imperative for rural youth: the structural, symbolic and non representational dimensions rural youth mobilities*, in «Journal of Youth Studies» 19, 6, pp. 836-851.
- Favell, A.
2008, *Eurostars and Eurocities: Free Movement and Mobility in an Integrating Europe*. Oxford, Wiley-Blackwell.
- Greco, M. e Stenner, P.
2008, *The Emotions: A Social Science Reader*, London, Routledge.
- Harper, D.
2002, *Talking about Pictures: A Case for Photo Elicitation*, in «Visual Studies», 17, 1, pp. 13–25.
- Harvey, D.
1989, *The condition of postmodernity*. Cambridge, Blackwell.
- Hochschild, A. Russell
1983, *The Managed Heart: Commercialization of Human Feeling*, Berkeley, University of California Press.
- Hutchings, K.
2008, *Time and world politics*. Manchester, Manchester University Press.
- Ilouz, E.
2008, *Saving the Modern Soul: Therapy, Emotions, and the Culture of Self-Help*, Berkeley, University of California Press.
- Impicciatore, R. e Strozza, S.
2016, *Internal and International Migration in Italy. An Integrating Approach Based on Administrative Data*, in «Polis», 2/2016, pp. 211-238.
- Istat
2024, *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente anni 2022-2023*.

Kaufmann, J-C.

2009, *L'étrange histoire de l'amour heureux*, Paris, Armand Colin.

Koivunen, A.

2010, *An Affective Turn? Reimagining the subject of feminist theory*, in Marianne Liljeström & Susanna Paasonen (a cura di) *Disturbing Differences: Working with Affect in Feminist Readings*, London, Routledge 2010, pp. 8-28.

Latour, B.

1993, *We have never been modern*, Cambridge, Harvard University Press.

Leccardi, C.

2005, *Facing uncertainty: Temporality and biographies in the new century* in «Young», 13, 2, pp. 123-146.

2012, *Changing Time Experience, Changing Biographies and New Youth Values*, in Hahn-Bleibtreu M. e Molgat M. (a cura di), *Youth Policy in a Changing World: From Theory to Practice*, Stuttgart, Barbara Budrich.

Leccardi, C. Jedlowski, P. Cavalli, A.

2023, *Exploring New Temporal Horizons. A Conversation between Memories and Futures*, Bristol University Press, Bristol.

Leccardi, C., (a cura di),

2025, *Vite aperte al possibile. Un'indagine longitudinale qualitativa sulle realtà giovanili in Italia*, Bologna, Il Mulino.

Lefebvre, H.

1990, *The production of space*. Oxford, Blackwell

Lo Schiavo, L.

2023, *Soggettività studentesca. Generazioni, partecipazione e condizione giovanile in Italia*, Perugia, Morlacchi.

Mandich, G.

2020, *Modes of Engagement with the Future in Everyday Life*, in «Time & Society», 29, 3, pp. 681-703.

2023, *Sociologie del futuro*. Milano, Meltemi.

2024, *Navigare il futuro. Una survey sui giovani in epoca pandemica*, Milano, Egea.

Mandich, G., Satta, C., Cuzzocrea, V.

2024, *Feeling the future: An exploration into studying youth futures*, in «Futures», 155, 3, pp. 103–123.

Mary, A.

2013, *Re-evaluating the concept of adulthood and the framework of transition*, in «Journal of Youth Studies», 17, 3, pp. 415–429.

Massey, D.

2005, *For space*, London, Sage.

May, J., e N. Thrift

2001, *Timespace*. London, Routledge.

Pauwels, L.

2015, *Reframing Visual Social Science. Towards a More Visual Sociology and Anthropology*. Cambridge: Cambridge University Press.

Panichella, N.

2013, *Migration strategies and occupational outcomes of southern Italian graduates* in «Journal of Modern Italian Studies», 18, 1, pp. 72–89.

Robertson, S., Harris, A., & Baldassar, L.

2018, *Mobile transitions: A conceptual framework for researching a generation on the move* in «Journal of Youth Studies», 21, 2, pp. 203–217.

Sontag, S.

1977, *On photography*. New York, Farrar, Straus and Giroux.

2003, *Regarding the pain of others*. New York, Picador/Farrar, Straus and Giroux.

Soja, E.

1989, *Postmodern geographies*, London, Verso.

Tabboni, S.

2001, *The idea of social time in Norbert Elias* in «Time & Society», 10, 1, pp. 5–27.

Thévenot, L.

2007, *The plurality of cognitive formats and engagements: Moving between the familiar and the public* in «European Journal of Social Theory» 10, 3, pp. 409-423.

Thomson, R., e R. Taylor

2005, *Between Cosmopolitanism and the Locals. Mobility as a Resource in the Transition to Adulthood* in «Young» 13, 4, pp. 327-342.

Urry, J. e Sheller, M.

2006, *The new mobilities paradigm*, in «Environment and Planning», 38, pp. 207-226.

Wyn J. e White, R.

1997, *Rethinking Youth*, Sydney, Allen & Unwin.

Yoon, K.

2014, *Transnational Youth Mobility in the Neoliberal Economy of Experience* in «Journal of Youth Studies» 17, 8, pp. 1014-1028.

Zurla, P.

2012, *Crescere e sentirsi europei: identità, cittadinanza e mobilità delle nuove generazioni in Europa. In Oltre i confini. L'Ue fra integrazione interna e relazioni esterne*, Bologna, Il Mulino, pp. 109-131.